

I primi anni di vita di Tuko furono difficili soprattutto per i suoi genitori. Prima di qualsiasi altra cosa, Goland dovette insegnare a Sirenyth il linguaggio elfico perché il piccolo sembrava comprendere solo quello. Entrambi comunque cominciarono a parlargli in entrambe le lingue così che quando fosse cresciuto non si sarebbe sentito diverso dagli altri bambini e sarebbe soltanto apparso agli occhi degli altri come il figlio dell'ambasciatore che, ovviamente, conosceva diverse lingue insegnategli dal padre.

Per abituarlo a stare in mezzo alle persone a volte Sirenyth lo portava con sé a Corte, in mezzo alle Dame e alle altre ancelle. Lei oramai non era più una semplice ancella ma era diventata Assistente Personale di Dama Dordia per i territori, pur avendo conservato un ottimo rapporto con le altre ragazze che si erano dimostrate molto contente della presenza del piccolo Tuko e facevano a turno per accudirlo. Sirenyth era sicura che più di una di quelle si dimostrava affettuosa verso suo figlio solo per ricevere attenzioni maggiori rispetto le altre. Le andava comunque bene, l'importante era che suo figlio fosse sempre controllato e trattato con gentilezza.

Anche Goland portava Tuko di tanto in tanto presso il Consiglio ed il piccolo sembrava tranquillo in mezzo a tutti quegli uomini di varie età che gli sembravano tutti come vecchi zii. Ma la cosa che più lo faceva contento era la presenza dello zio Adomorn che si era affezionato tantissimo al piccolo. Lo faceva giocare, lo portava a cavallo tra i soldati e a volte lo prendeva in braccio e lo lanciava in aria facendolo divertire tantissimo. L'apprensione di Goland era evidente ma Adomorn conosceva il segreto del piccolo Tuko e anche se il gioco sembrava pericoloso era sicuro di far divertire il piccolo senza impaurirlo o metterlo sulla difensiva.

Un'altra delle difficoltà che dovettero affrontare fu la presenza del piccolo demone: Sirenyth riuscì a dare una soluzione a questo problema, facendo qualcosa che un po'dava sofferenza al suo ruolo di buona madre.

Quando Tuko era ancora in fasce, ogni volta che piangeva perché aveva fame o aveva problemi di pancia come tutti i neonati, il demone compariva per difenderlo dal pericolo.

Le prime volte Sirenyth era spaventata ma vedeva che dopo che era apparso il demone, se il pianto di Tuko era dovuto ad un male dell'età neonatale, quello scompariva dopo qualche minuto. Quindi un bel giorno si fece coraggio si avvicinò al lettino dove Tuko dormiva placido, lo prese tra le braccia dolcemente, gli chiese scusa e con gli occhi umidi per il dispiacere gli diede un pizzico su una gamba. Ovviamente il piccolo cominciò un pianto disperato e quasi subito apparve il piccolo demone.

Sirenyth era seduta con in braccio Tuko piangente e di fronte a lei stava quel piccolo demone minaccioso che aveva cominciato a far comparire sulle sue strane mani a tre dita delle fiamme ed era chiaro che stesse per attaccare. Sirenyth si rivolse al demone in elfico "È il tuo padrone, ma è anche mio figlio e tu mi devi rispettare" ed accadde una cosa che non poteva immaginare. Il piccolo smise di piangere, la pietra cominciò a brillare e si sollevò dal corpo di Tuko facendo un'altalena tra il piccolo e la madre. Il demone seguiva la pietra e come se gli fosse stato comandato scomparve.

Da quel momento in poi ogni volta che il piccolo piangeva il demone compariva e rimaneva finché non arrivasse Sirenyth.

Questo avvenne quando Goland era in missione e quando rientrò lei gli raccontò l'accaduto. Goland voleva capirci qualcosa in più e preparò un messaggio per il Curunir attraverso i canali ufficiali, non era il caso gli sembrava di un messaggio diretto. Nell'arco di qualche giorno ebbe la risposta del vecchio elfo: la pietra aveva mostrato al demone il legame di sangue tra i due ed il demone aveva assunto Sirenyth a custode del suo padrone. Dovevano però stare molto attenti perché da quel momento solo lei poteva avvicinarsi a Tuko mentre era protetto dal demone, chiunque altro il demone lo avrebbe attaccato per difendere il suo padrone.

Negli anni successivi al piccolo Tuko fu insegnato che il piccolo demone poteva spaventare gli altri bambini, perciò, se voleva stare coi suoi simili doveva imparare a non far comparire il demone. Tuko era perspicace e faceva le sue prove quando veniva sgridato e si sentiva minacciato dalle punizioni dei genitori, qualche volta lo faceva apposta a volte era semplicemente un bambino come tanti altri, vivace e curioso, e qualche marachella era divertente da combinare.

Quando però si faceva male giocando, sapeva che il piccolo demone sarebbe comparso e correva a casa prima che fosse troppo tardi, seguito dagli scherni degli altri bambini che lo ritenevano un "cocco di mamma". Ma lui sapeva bene che li stava proteggendo non sapeva ancora se sarebbe riuscito a fermare il suo piccolo protettore se avesse attaccato un altro bambino.

Una sera mentre stavano a tavola consumando il pasto serale, Sirenyth sentì una strana sensazione come di turbamento ma non riusciva a capire perché, lei era tranquilla. Alzò gli occhi dal suo piatto e vide che dietro Tuko che mangiava quasi a malavoglia era comparso il piccolo demone.

"Tuko, tesoro, che c'è che non va?"

"Ho un pensiero che mi turba mamma..." rispose un po' mesto.

Goland smise di mangiare perché subito capì che la situazione era abbastanza gravosa, guardò Sirenyth come per dirle “Lascia che ci parli io” e poi si rivolse al figlio: “Tukino, lo sai che ci puoi dire qualsiasi cosa, siamo qui per te e faremo qualsiasi cosa per aiutarti”.

Le parole di Goland sembrarono far breccia nel piccolo che guardò prima il padre e poi la madre, poi chiese “Perché solo io ho un piccolo demone? Perché voi non lo avete? Perché nessun’altro ce l’ha?”

Il turbamento di Tuko era palpabile ed il demone percepì l’energia del suo padrone agitarsi ed espandersi e gli si mise a fianco e come per far notare la sua presenza, per aiutarlo, gli pose le mani su una gamba. Tuko aveva cominciato da qualche tempo a dargli comandi in elfico che il demone sembrava comprendere benissimo. Guardò la sua guardia del corpo e gli disse in elfico “È tutto a posto, puoi andare”. Il demone fece la sua risatina stridula e scomparve.

Goland sorrise compiaciuto nel vedere che Tuko sapeva comandare ormai così bene il demone e si rivolse a lui senza perdere il sorriso: “Ascolta figliolo, credo sia giunta l’ora di rivelarti un segreto” disse mandando un’occhiata complice a Sirenyth che confermò con un cenno della testa che era d’accordo. Quindi riprese a parlare al figlio:

“Tu sei un bambino speciale perché nelle tue vene scorre sia sangue umano sia sangue elfico, come in tua madre”,

“Sì bimbo mio, è così, io e te siamo per metà uomini e per metà elfi perché mia mamma era umana e mio papà era un elfo” gli fece eco Sirenyth.

“Per questo motivo so parlare bene l’elfico, mamma?” Tuko sembrava comprendere le parole dei genitori e soprattutto sembrava accettarle dimostrando fiducia nei suoi genitori.

“Sì tesoro, e tu sei speciale perché lo sapevi parlare sin da subito mentre io ho dovuto farmelo insegnare da tuo padre” gli disse in tono divertito Sirenyth, suscitando il sorriso sul volto del figlio e cercando di sciogliere quel turbamento che lo opprimeva.

“Confermo tutto Tukino” gli disse Goland “e tua madre sarà anche premurosa ed affettuosa, ma è una pessima allieva, credimi”.

A quelle parole Tuko si mise a ridere di cuore nei confronti della madre che lo prese in braccio e cominciò a fargli il solletico. Goland e Sirenyth si accorsero che la pietra al collo di Tuko brillò, il demone comparve per poi scomparire di nuovo. Tuko sembrava non essersi accorto di nulla.

Quella sera, a letto, Goland guardò la moglie “Tesoro, credo che il piccolo sia pronto”

“Nei sei sicuro?”

“Prova a fare quella cosa che ti ha insegnato il Curunir adesso che Tuko dorme”

Sirenyth si rilassò, chiuse gli occhi e si concentrò su Tuko. Avvertì una energia fortissima, come una specie di barriera tutta intorno al figlio, le sembrò come un bozzolo protettivo e sentiva la forza vitale di Tuko vibrare tranquilla lì dentro. Aprì gli occhi di colpo e si girò verso il marito “Goland è incredibile ma stupendo al tempo stesso. Sento la magia che circonda Tuko e la sua essenza vitale che ci vive dentro”.

“E sì il Curunir lo aveva detto. Quando la madre sente che la magia protegge il figlio, il ragazzo è pronto”.

L’indomani Goland preparò una missiva per informare Falomir della situazione. Quella volta fu il caso di inviare un messaggio diretto al Curunir, quindi dovette scrivere la lettera in elfico. Gli ci volle un po’ più del solito perché un conto è parlare in elfico, un altro è scriverlo. Per i canali ordinari di comunicazione scriveva al suo amico troll e lo faceva nella sua lingua, poi ci pensava quello alle missive in elfico. Ma in quel caso dovette fare tutto da solo. Fortunatamente in uno degli ultimi incontri presso i Figli, gli Elfi avevano fatto un gesto di apertura regalando loro un trattato sulla lingua elfica che Goland teneva sempre sul suo scrittoio al Consiglio. Dovette sfogliarlo diverse volte per non sbagliare, ma alla fine la missiva gli sembrava corretta.

Come di solito accadeva, non dovette attendere più di qualche giorno per ricevere la risposta, una missiva in elfico dalla calligrafia chiara e molto elegante, segno di una personalità forte e sicura.

Il Curunir gli chiedeva un incontro, doveva portare Tuko a conoscerlo e avrebbe potuto portare un’altra persona se avesse fatto sentire il piccolo più tranquillo.

Ne parlò con Sirenyth che consigliò al marito di portare Adomorn, sia perché affezionato al piccolo sia per la sicurezza di entrambi durante il viaggio.

“Sì tesoro” la rassicurò Goland “avevo pensato anche io ad Adomorn così sarà come una piccola scampagnata tra soli uomini e Tuko si diventerà”.

“Sì vero tesoro” gli confermò la moglie con un tenero bacio “ci penso io a parlare a Tuko, vedrai che non darà nessun problema anche perché con lo zio si diverte molto”.

E così l’indomani Sirenyth parlò col figlio mentre Goland informò prima suo fratello ed il suo mentore al quale aveva rivelato tutto l’accaduto, dato che gli sarebbe servito qualcuno che lo avesse protetto e sostenuto nel

caso avesse avuto bisogno di aiutare suo figlio. E così fece Dalgor, assicurando Goland che gli avrebbe coperto le spalle per quei pochi giorni che sarebbe stato via.

Qualche giorno dopo, la mattina presto quando il sole ancora non si levava all'orizzonte ma la sua luce cominciava a rischiarare il giorno, Goland, Tuko ed Adomorn partirono per far incontrare Tuko con il suo futuro maestro. Partirono con una piccola carrozza trainata da un solo cavallo, Adomorn faceva da cocchiere, senza armatura ma era armato, armi celate per non dare nell'occhio. Goland e Tuko stavano nella cabina della carrozza e per distrarre il figlio Goland aveva portato un po' di racconti da leggere.

Durante il viaggio Goland parlava a Tuko in elfico, e gli veniva da sorridere quando era il figlio che correggeva la pronuncia del padre.

Goland e Adomorn si davano il cambio alla conduzione della piccola carrozza e quando Adomorn stava dentro con Tuko si sentivano solo le risate del piccolo, cosa che dava serenità a Goland perché quella distrazione non lo avrebbe fatto stancare più di tanto.

Si fermarono solo una volta per un pasto e far riposare il cavallo giungendo alla dimora del Curunir la mattina seguente. Poco prima di arrivare Goland si raccomandò a Tuko di essere rispettoso perché era una persona importante ed andava trattata con riguardo, per gli elfi era molto importante il rispetto.

Tuko rassicurava il padre che avrebbe fatto il bravo e poi improvvisamente si portò la mano al petto.

“Che c'è Tuko?” Goland pensò subito ad un malore del figlio, non era mai stato così lontano da casa.

“La pietra papà” gli rispose “sta vibrando!”

Goland si sentì subito sollevato “Credo che dipenda dal fatto che sente la pietra del Curunir”

“Allora è davvero una pietra magica come dice la mamma?” chiese subito Tuko ansioso di sapere.

“Beh sì, credi che tua madre ti dicesse bugie a tal proposito? Ti abbiamo raccontato tutto circa la tua nascita e le tue origini elfiche. La magia è anche dentro di te, ma come funzioni non lo so. A questo penserà il Curunir, per questo sarà il tuo Maestro”.

Il sorriso del piccolo rallegrava sempre Goland perché lo vedeva soddisfatto e sapeva che pensava ad altre domande da fare. A volte erano domande difficili anche per lui, ma stavolta ci sarebbe stato chi avrebbe dato al piccolo Tuko tutte le risposte.

Arrivati alla dimora del Curunir, seguendo le indicazioni che lo stesso gli aveva mandato, lo trovarono che sedeva fumando una tipica pipa elfica sotto un grosso albero vicino una piccola abitazione in legno che da lontano non si riusciva a vedere, mimetizzata come tutte le costruzioni elfiche dei villaggi rurali.

Tuko era già affacciato dalla finestra e vide subito l'anziano elfo che guardava verso di lui sorridente con quegli occhi blu che lo affascinarono e allo stesso tempo gli incutevano un po' di timore. Ricordando che il padre gli aveva detto che era un elfo dai modi gentili ricambiò il sorriso e l'elfo a sua volta fece un sorriso ancora più ampio.

Adomorn scorse un piccolo abbeveratoio lì vicino e diresse la carrozza in quella direzione. Si fermò e fece scendere Goland e Tuko. Poi bloccò le ruote della carrozza, sciolse il cavallo e lo lasciò abbeverarsi.

Il terzetto unito andò incontro a Falomir che li attendeva in piedi.

Adomorn era quasi alto come un elfo, Goland di statura media e poi il piccolo Tuko che Goland faceva camminare davanti a sé. Falomir osservava i tre avvicinarsi e riconobbe dalle descrizioni Adomorn, il comandante che guidava la scorta di Goland e sapeva essere suo fratellastro quindi parente del piccolo Tuko. Notò inoltre l'andatura tranquilla del piccolo che non si allontanava dagli altri pur camminando dinanzi a loro. Scorse con piacere intorno al collo del bimbo il laccio della pietra, non gli era stata mai tolta, l'aveva sempre portata e questo lo rassicurava circa la fiducia che anche i genitori del piccolo riponevano in lui.

Non appena furono vicini Falomir salutò in elfico e continuò nella sua lingua sapendo che anche Adomorn avrebbe compreso.

“Salve Goland, benvenuto Adomorn è la prima volta che ci incontriamo, è un piacere”

Adomorn fece un inchino molto rispettoso, non si azzardava a parlare in elfico per non sbagliare e rovinare l'incontro del suo nipotino col suo futuro maestro.

Poi Falomir, con sorpresa di Goland ed Adomorn, si piegò sulle ginocchia per guardare meglio in viso Tuko che lo stava osservando attentamente col la testa verso l'alto per tutto il tempo.

“Salve giovane Tuko, io sono Falomir”

“Salve Curunir, devo chiamarti Maestro?” gli fece eco Tuko

Falomir sorrise con dolcezza “Non serve Tuko, puoi chiamarmi col mio titolo per adesso e quando sarai più grande potrai chiamarmi col mio nome, Falomir. Per adesso Curunir, per rispetto verso di me e verso gli altri che si rivolgono a me allo stesso modo”

Tuko fece un cenno di assenso con la testa indicando che aveva compreso.

“Venite sediamoci sotto l’albero” disse al terzetto avviandosi verso l’albero ed accendendo un piccolo fuoco intorno al quale aveva posto dei cuscini molto colorati.

“Tuko siediti qui, rivolto verso di me, voi due dall’altra parte. Dimmi Tuko ha vibrato la pietra mentre arrivavate?”

“Sì Curunir vibrava tanto forte che mi sono spaventato” gli confermò il piccolo.

“E non hai sentito altro? Male alla testa, capogiro, gambe deboli?”

“No, solo la pietra, ha vibrato dapprima molto forte ma poi sempre più piano fino a smettere.”

“Molto bene” disse Falomir rivolgendosi anche agli altri due “questo significa che la pietra è ormai entrata in piena sintonia col la tua magia e ti protegge. Tua madre ha colto proprio il momento giusto” disse sorridente. Poi aggiunse “Adesso però dobbiamo fare un piccolo test, ti senti pronto?”

“Certamente” gli rispose guardando di sfuggita il padre come per richiederli la sicurezza che gli serviva. Goland intuì l’insicurezza di suo figlio, diede un colpo di gomito ad Adomorn che vide Goland sorridere al figlio e fare un cenno di assenso con la testa. Capì che il piccolo era in difficoltà e gli fece uno dei suoi sorrisi migliori.

Falomir assistette silenzioso a quel veloce scambio di sguardi e di sorrisi e capì che non solo la pietra proteggeva Tuko ma tutte le persone che gli stavano accanto. Questo lo rasserenò molto perché la pietra e la magia di Tuko si erano rafforzate in una atmosfera di forte energia vitale ed aveva cominciato a manifestarsi come se il piccolo uomo fosse un elfo dall’antico retaggio e non un mezzo sangue.

“Allora Tuko adesso facciamo il Rituale di Riconoscimento” disse Falomir e poi aggiunse “fai come faccio io: prendi la pietra, appoggiala sulla mano sinistra ed avvicinala alla mia”.

Tuko ripeté esattamente i gesti di Falomir e sorrise per lo stupore perché vide per la prima volta la sua pietra inondarsi di luce e brillare. Dapprima sembrava brillare per conto suo poi lentamente brillò in sintonia con la pietra di Falomir fino a rimanere entrambi accese, rossa quella di Falomir, viola quella di Tuko e poi sempre insieme si spensero. Seguendo sempre i gesti del Curunir rimise la pietra dentro la veste.

“Cosa hai sentito stavolta Tuko?”

“È stato strano, perché sentivo come se quella luce non venisse dalla pietra ma prima dalla mia mano, poi dal mio braccio e alla fine da tutto il mio corpo” rispose ancora meravigliato Tuko.

“Questo perché anche se la pietra protegge la tua magia ne è anche un tramite, la incanala e la porta all’esterno. Quando incontra un’altra pietra l’effetto è quello che hai visto”

Goland e Adomorn erano rimasti a bocca spalancata assistendo a quel rituale. Falomir fece cenno a Tuko di girarsi verso i due ed il piccolo scoppiò in una sonora risata guardando quelle buffe espressioni. Quando gli animi si rilassarono Falomir aveva ancora una cosa da verificare.

“Tuko adesso dovrei capire a che punto la tua magia si è manifestata”.

“Cosa devo fare Curunir?”

“Evocami il Demone del Fuoco” gli comandò in tono severo Falomir.

Adomorn non capì cosa stava succedendo mentre Goland cominciava a preoccuparsi perché Tuko non aveva mai evocato a comando il piccolo demone, era sempre comparso da solo.

Tuko stava per cominciare a chiamare il demone quando Falomir lo fermò “Non con le parole Tuko, con i pensieri, devi chiamarlo con la magia, come se risiedesse dentro di te, la magia lo deve veicolare e tieni la pietra fuori, vedrai che ti aiuterà”

Tuko sfilò la pietra da sotto i vestiti e visualizzò nella sua mente il piccolo e buffo demone. Si accorse che la sua pietra brillò per un istante e comparve il piccolo demone. Stava proprio tra lui e Falomir e non si muoveva.

“Curunir perché non mi viene vicino come fa sempre?” chiese Tuko visibilmente deluso dalla situazione.

“Perché in questo momento il demone non sa chi sia il suo evocatore, sente la magia venire da te e da me. Vedi che ti guarda? Ti riconosce ma non sa se lo hai evocato tu, quindi non sa a chi rispondere”

“E adesso? Lo mando via?” domandò Tuko sempre più deluso.

“No no” lo rassicurò Falomir sorridente “devi usare il Rituale di Assoggettamento” e avvicinandosi all’orecchio di Tuko gli sussurrò la formula. Poi a voce alta “Pronuncia la formula e vedrai”.

Tuko non se lo fece ripetere e guardando con tono di sfida il piccolo demone pronunciò le parole suggeritegli da Falomir.

La sua pietra subito emise una forte luce viola ed il piccolo demone fece la sua risatina stridula correndo al fianco di Tuko che sorrise soddisfatto per aver riconquistato il suo piccolo compagno.

“Ora puoi rimandarlo via se vuoi Tuko, sempre senza le parole”. Tuko sorrise al demone che svanì così come era ricomparso.

“Molto bravo, molto bravo. Quella formula non ti servirà più con quel demone se non in presenza di una fortissima magia, se lo rievocassi adesso ti riconoscerebbe subito perché lo hai vincolato definitivamente. La formula ti servirà però per gli altri demoni”

“Gli altri demoni?” domandò Tuko evidentemente preoccupato.

“Non ti è stato raccontato il momento della tua nascita?” chiese Falomir guardando severamente Goland.

“Sì Curunir ma non sapevo che avrei dovuto chiamarli, non so come si fa” gli rispose repentino Tuko per paura di contraddirlo visto il cambiamento di espressione di Falomir.

“Non ti preoccupare, non è il momento ancora. Dovrai apprendere molte cose ancora prima di poter controllare gli altri demoni. Ci sarà tempo”.

Detto questo Falomir invitò i suoi ospiti nella sua abitazione per un piccolo pasto e per riposare dato che sarebbero ripartiti l'indomani all'alba.

Mentre stavano entrando qualcosa fece allarmare Falomir, sentì la presenza di un'altra entità che si celava nei dintorni. Si bloccò e sentì che anche la magia del piccolo Tuko si stava espandendo per proteggerlo ed infatti apparve il piccolo demone.

“Qualcosa non va Curunir” gli disse subito Tuko “il demone è in allarme”.

“Sì” gli confermò Falomir “ancora non sai utilizzare la tua magia e il demone compare per proteggerti.”

E poi rivolgendosi a Goland ed Adomorn “Qualcuno ci osserva”.

Adomorn non se lo fece ripetere e scattò fuori sguainando un pugnale da uno stivale ed osservando il vicino limite della boscaglia.

“Non credo tu possa individuare la spia” gli disse Falomir per calmarlo “è protetto dalla magia, è un elfo ed è ostile.”

Falomir cominciò ad espandere i suoi sensi per individuarlo mentre Goland si mise davanti al figlio per proteggerlo e il piccolo demone salì sulle spalle di Goland come per controllare dall'alto che intorno non ci fossero pericoli per il suo padrone.

“Sta allontanandosi” disse Falomir “era ben celato, sapeva il fatto suo... una spia esperta credo.”

“E come mai si è fatto scoprire?” stavolta Adomorn non trattenne le parole.

“Evidentemente non sapeva che ci sarebbe stata un'altra fonte di magia e le sue precauzioni sono state vanificate” rispose severo Falomir alle parole inquisitorie di Adomorn

Goland comprese la preoccupazione di Adomorn e subito intervenne per placare gli animi che si stavano scaldando “L'importante è che sia scappato comprendendo il pericolo in cui si è cacciato, non credete?”

Falomir ed Adomorn si guardarono e si scambiarono un cenno di assenso. Goland era riuscito a pacificarli quando però vide Falomir che guardava ridendo verso la sua abitazione.

“Goland, guarda tuo figlio” gli disse Falomir.

Goland si girò e vide Tuko seduto sull'uscio che giocava placido con la sua guardia del corpo.

“Ora rientriamo e state tranquilli per il ritorno. La magia di Tuko riconoscerà il pericolo nel caso si ripresentasse e farà comparire a difesa il piccolo demone” rassicurò Falomir invitando di nuovo i suoi ospiti a seguirlo in casa. Per un momento era riuscito ad entrare in sintonia con la magia del piccolo ed era riuscito a scorgere la fonte, l'origine della sua energia: era una forma che non si manifestava da tempo, era energia vitale ed energia demoniaca in simbiosi: Luce e Caos in equilibrio sarebbero state difficili da controllare. Prese quindi la decisione di dover approfondire le sue conoscenze e per farlo doveva ricorrere agli Archivi Imperiali.

Dopo la partenza dei suoi ospiti, l'indomani mattina, si sarebbe diretto presso la Città, doveva indagare sia sul Dono riservato a lui sia sui Doni di questo giovane stregone.

Nel frattempo, in mezzo alla boscaglia, una figura scura si ritrasse. La spia ormai soddisfatta da quanto appreso si era ritirata abbastanza in fretta da non farsi riconoscere avendo avvertito una seconda potente fonte di magia. Era stato sviato dal fatto che c'era solo un elfo e non capiva da dove provenisse quella seconda forza magica. Non poté far altro che trasformarsi in felino e correre via per riferire tutto l'accaduto.